voci rater ne



ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI DON BOSCO



ANNO XLV 1 DICEMBRE 1964 N. 23



Carissimi excellenti,

Voi siete le nostre

Guardie nobili

Senza divisa!

D. R. Ziggiotti

Cartolina giunta al Dott. Chiesa.

il rettor maggiore al nostro presidente nazionale

Carissimo Dott. Chiesa,

oggi m'è arrivata la relazione ciclostilata del Consiglio Nazionale di Loreto e quindi m'affretto a rispondere anche alla Sua lettera del 14 *corrente.*

Vivissime congratulazioni e ringraziamenti!

Mettere in moto e inserire nel movimento apostolico del laicato i nostri Exallievi, sia singolarmente nelle associazioni parrocchiali che collettivamente nelle Unioni Exallievi locali, sarebbe un contributo potente alla buona causa, specialmente ora, in chiara opposizione al laicismo, all'ateismo militante e a quelle forme neutre, subdole, interessate di rinnegamento dei principi morali che il Cristianesimo ha portato con la nostra millenaria civiltà.

Coraggio, insista e faccia propaganda per il laicato cattolico *tra i nostri Exallievi, che spesso sono vittime dell'ambiente e del rispetto umano!*

S. Giovanni Bosco e la Madonna Ausiliatrice vi assistano e vi ispirino santamente a realizzare ciò che andiamo discutendo in questi giorni sulla « Chiesa nel mondo attuale ».

Auguri e benedizioni a Lei e a tutta la famiglia degli Exallievi.

Roma, 28 *ottobre* 1964.

Aff.mo D. R. Ziggiotti

P. S. — Si ricordi che il Suo nome è un programma attuale!

natale... richiamo alla bontà



Tutti sentono la poesia della festa di Natale, anche quelli che vivono lontani da Dio, anche quelli che non hanno la vera gioia del cuore.

A questo proposito mi sembra opportuno riportare alcuni pensieri espressi dall'allora Arcivescovo di Milano, S. Eminenza Montini, appena eletto Cardinale, oggi Papa Paolo VI.

Richiami autorevoli e cari

« Capiterà anche a voi di provare grande difficoltà nel dare le vere ragioni d'un sentimento complesso e profondo, specialmente quando esso si esprime in forme tradizionali, popolari e varie; e capiterà anche a voi di sperimentare, al tempo stesso, la vivacità e la vanità d'una festa collettiva, quando non si riesca a giustificarla nella sua origine e nelle sue forme con motivi ragionevoli.

Così può capitare anche per una festa tanto cara e tanto solenne qual è il Natale. Sappiamo tutti renderci conto della sua essenziale bellezza? Potremmo tutti documentare la sua reale autenticità? Che cosa è, in fondo, il Natale? La festa della famiglia? Dei bambini? La festa dei doni?

Ecco: c'è intorno al Natale una fioritura di bontà, di umanità, di gentilezza e di carità che davvero la iscrive fra i momenti più belli dell'annata, anzi della vita, fra quelli che potremmo chiamare momenti caratteristici d'una civiltà, che cristiana si chiama. È così bello questo aspetto del Natale, che nessuno — neppure quelli che ne disconoscono il senso intimo ed operante — lo sanno rifiutare...

Vorrei che, per un istante, pensaste qual è questa verità, questa insurrogabile autenticità. Il presepio, mi direte. Si, il presepio: che ci ricorda che Cristo è il figlio di Dio e l'Eterno del Padre: e che è nato da Maria Vergine. Questa strabiliante verità, che i cristiani dovrebbero sempre avere presente allo spirito, e che i non cristiani si sforzano di ignorare, è la ragione profonda di questa festa del Natale; ed è talmente innestata nei nostri destini da riverberare su ogni aspetto della vita i suoi raggi meravigliosi. Tutto sarebbe da meditare e da valutare alla luce del mistero dell'Incarnazione...

Ed allora un primo consiglio: provate a figurarvi di ritornare fanciulli. Avete ricordi d'infanzia affettuosa e serena? Avete memoria delle persone buone che ebbero cura di voi in quell'età? Sentite tenerezza per quei giorni lontani che, a guardarli, ora riempiono il cuore di nostalgia e di bontà? Provate dico, a ritornare mentalmente fanciulli e a pensare come poteva essere migliore il corso degli anni successivi e come forse non fu... ».

Un'esigenza istintiva

Più che ad accogliere l'autorevole invito è per un'esigenza quasi istintiva ed impellente che, in questa circostanza, la mia mente corre agli anni della mia giovinezza. Anch'io — come in generale è di tutti gli Exallievi salesiani — ho avuto persone buone che ebbero amorosa cura di me nell'età della mia fanciullezza. E queste persone furono i Figli di Don Bosco.

Com'è bello effettivamente andare a ritroso con gli anni e ritornare piccoli, ritrovarsi in quell'età nella Casa di Don Bosco. Rivivere in quell'atmosfera di fede, di purezza, di semplicità la Novena del Natale. Nove funzioni commoventi. *Regem venturum Dominum*... intonavano i musici dall'orchestra... *Venite adoremus* rispondevano i compagni dai banchi. Era la felicità promessa, una felicità che sicuramente sarebbe venuta a termine fisso. Sarebbe venuto il Signore!

Nel nostro piccolo cuore tutte le cose più dolci, tutti i ricordi più toccanti si

fondevano in una tenerezza struggente e ci davano un unico grande palpito... la figura della mamma amorosa, dell'affettuoso papà, il pensiero della famiglia e di quella nuova trovata nella Casa Madre dei salesiani... la figura di Don Bosco, redivivo nel suo Successore Don Rua, sempre presente dappertutto... erano tutte fiamme che convergevano in un solo fuoco, tutte energie che si assommavano in un'energia sola che ci sollevava in alto... verso un punto misterioso d'incontro, verso un appuntamento con il Bambino Gesù che si degnava di scendere, per amor nostro, dalle stelle, per venirci incontro in questa grotta di freddo e di ghiaccio che è il mondo.

Giungeva finalmente la vigilia. Da qualche tempo gli allievi vanno alle loro Case a passare il Natale, ma anch'essi vanno con nel cuore il fascino della novena, fatta con entusiasmo nell'Istituto in magnifica preparazione della grande festa.

In tutti e due i casi, rimanere nell'Istituto o andare a casa, a prepararci pensavano i cari salesiani. Preparare l'anima, perchè non fosse una grotta piena di freddo e di gelo, di brutture, ma una morbida culla di raso e seta, tutta calda fra infiniti palpiti, come fiammelle attorno ad un altare: il Bambino Gesù ci sarebbe venuto, si sarebbe trovato bene e... ci sarebbe rimasto.

La nostra chiesa di Maria Ausiliatrice, pur nel suo splendore, aveva l'intimità di una casa, della nostra casa. S'iniziavano, si svolgevano le funzioni di mezzanotte. I canti dall'orchestra erano ben quelli degli Angeli che bandivano la buona novella... *Gloria in excelsis Deo!*... Il Cielo si abbassa verso la terra e questa si solleva incontro al suo Creatore. Il Bambino era sceso; era ormai chiuso nel nostro piccolo palpitante cuore... Piccoli fanciulli prosternati sul banco, con il viso celato nelle palme delle mani e gli occhi chiusi, avevamo la visione interiore di uno splendore di Paradiso... e parlavamo con Gesù!

Un fraterno augurio

Ripetiamo — amici Exallievi — ancor oggi quei colloqui; ancor oggi che così poco abbiamo ormai da offrire e da promettere, ma tanto da farci perdonare, tanto da sperare, tanto da chiedere. Penso che sia necessario invocare Don Bosco, nostro Padre e nostra Guida, ad aiutarci a ritrovare, almeno in questo Natale, il nostro piccolo cuore di allora.

A Don Bosco rivolgiamoci con filiale fiducia e diciamogli: Tu che insegnando ai tuoi figli il retto raziocinio per la ricerca del vero, hai collocato in ogni cuore una sorgente inesauribile di sentimento, ravviva le fiamme languenti: il cuore vede anche dove la mente non giunge. Questo sentimento (qualcuno lo definisce sentimentalismo, ma si sbaglia), questa esuberanza di sentimenti è qualche volta la salvezza dal troppo ragionare, dal pericoloso teorizzare, sofisticare, cavillare.

Fratelli Exallievi! Lasciamo nel giorno del S. Natale cantare il nostro cuore... il nostro cuore di figli di Don Bosco, come allora. Come allora andiamo incontro al Divino Bambino. Uniamoci al coro angelico, che canta: *Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis!*

Gloria... inneggiamo a Dio!

Pace auguriamo agli uomini di buona volontà!

La pace e la gioia non è mai tanto sentita come ai nostri giorni e non si trova se non in Dio, fonte della vera pace.

A noi Exallievi: uno sguardo intimo nel cuore, un accostamento a Dio, un orientamento alla fede, alla pratica della vita cristiana, al dovere di diffondere il regno di Dio con l'apostolato dei laici, voluto dal Concilio Ecumenico, faranno godere quella vera pace promessa da Dio agli uomini di buona volontà.

Solo così si potrà efficacemente dire: *Buon Natale!*

U. Saba

una sfida lanciata ad ogni cristiano

Dopo la Terza Sessione del Vaticano II

È la prima volta, nella storia della Chiesa, che un Concilio Ecumenico si occupa espressamente e in profondità dell'apostolato dei laici. Nella terza sessione del Vaticano II — conclusasi nel novembre u. s. — è stato discusso e approvato lo schema preparato, attraverso un lavoro lungo, irto di difficoltà, dall'apposita Commissione istituita da Papa Giovanni XXIII. Sotto la presidenza del Card. Fernando Cento, abile diplomatico, essa ha lavorato prima come Commissione Preparatoria, poi, in sede di Concilio, come Commissione Conciliare.

Il lavoro è stato serio e difficile perchè, a differenza delle altre Commissioni aventi quasi tutte dei precedenti storici e dottrinali quale sicuro binario da seguire, si trattava in questo settore di creare tutto « ex novo ».

Altra novità mai verificatasi attraverso i secoli: erano presenti alla discussione dello schema dei laici rappresentanti del laicato cattolico, uomini e donne che consacrano la loro vita all'apostolato. L'alto onore di prendere la parola in Aula è toccato al sindacalista inglese Patrick Keegan Presidente del Movimento Mondiale dei Lavoratori Cristiani, il quale ha definito questo schema « una sfida » lanciata a ogni cristiano perchè s'impegni in quell'apostolato che fa parte della vocazione di ogni battezzato.

Si possono infatti addurre varie ragioni per giustificare l'urgenza dell'apostolato dei laici, ma quella di fondo è data dal fatto che ogni battezzato è un apostolo per vocazione; perciò tutti devono impegnarsi, sia pure in diversa misura, alla consacrazione del mondo e all'opera di redenzione dell'universo. Quindi c'è un dovere e un diritto all'apostolato anche senza un esplicito mandato della gerarchia. La discussione di questo tema ha segnato una data veramente storica nella vita della Chiesa.

La « magna charta »

La stampa ha fatto eco a questi avvenimenti e ha tenuta desta l'opinione pubblica durante l'interessante dibattito dei Padri

---

buon natale
e capodanno

Gli Exallievi di tutto il mondo salesiano presentano al Quinto Successore di S. Giovanni Bosco, Rev.mo Don Renato Ziggiotti, ai Rev.mi Superiori Maggiori, Ispettori, e Salesiani preposti all'assistenza della nostra vasta Organizzazione, con l'omaggio di fervide preghiere, filiali auguri di Buon Natale e Capodanno.

MOLTEPLICI FORME DI APOSTOLATO

Pio XII, nel primo Congresso dell'Apostolato dei Laici affermava autorevolmente:
« Un apporto, dato dai laici all'apostolato, è una necessità indispensabile ».
« ... Non possiamo non ricordare il lavoro pratico, che l'apostolato dei laici ha compiuto e compie nel mondo in tutti i campi della vita umana individuale e sociale; apostolato per il matrimonio cristiano, per la famiglia, per il fanciullo, per l'educazione e la scuola, per i giovani e le giovani; apostolato per un miglioramento pratico dei disordini e della miseria; apostolato delle missioni o per gli emigranti e gli immigrati; apostolato nel campo della vita intellettuale e culturale; apostolato del giuoco e dello sport; finalmente, e non è il minore, apostolato della pubblica opinione... ».

conciliari. Essi hanno suggerito il modo di perfezionare lo schema presentato perchè possa divenire la « *magna charta* » dell'attività apostolica del laicato cattolico in tutte le sue forme. Ma probabilmente all'opinione pubblica è sfuggito che il lavoro del Concilio a favore dei laici, non si è limitato allo schema sull'apostolato.

L'impegno conciliare sul grande tema di urgente attualità è degno dell'importanza ch'esso riveste nell'ora che volge. L'argomento dell'apostolato dei laici non è che un capitolo, e non il più importante, di una vasta problematica che investe la posizione stessa del laico nella Chiesa in tutti i suoi aspetti.

Nella Costituzione dogmatica, che si può dire il nucleo centrale degli argomenti del Vaticano II, tre degli otto capitoli riguardano espressamente i laici. Vi è il fondamentale capitolo II « *De populo Dei* » (del popolo di Dio) che affronta e crea la teologia del popolo di Dio, così come altri Concili crearono la teologia sacramentale.

È una teologia maturata dall'importanza che, in questi ultimi decenni, ha assunto la dottrina del Corpo Mistico, specialmente dopo la famosa Enciclica di Papa Pio XII. Questo capitolo persino nel titolo, ma non solo in esso, riecheggia il noto passo della prima Lettera di S. Pietro: « *Eletta progenie, regale sacerdozio, stirpe santa, popolo scelto... una volta non popolo ed ora popolo di Dio* » (1ª Petr. 2, 9-10).

Diritti e doveri dei laici

Con l'ispirato linguaggio proprio di un Concilio Ecumenico vengono messe a punto la dignità, i diritti e i doveri del cristiano in generale e del laico in particolare. Non basta. Poichè non solo il clero e i religiosi fanno parte integrante del popolo di Dio, la Costituzione della Chiesa riserva un capitolo, il quarto, esclusivamente ai laici (De Laicis), dei quali disse il citato Pio XII: « Non soltanto appartengono alla Chiesa, ma sono la Chiesa ». Ne sono senza dubbio la porzione maggiore al cui servizio è stata istituita la gerarchia e il sacerdozio.

Mentre il capitolo del popolo di Dio pone le basi comuni della teologia del cristiano come tale, questo capitolo fonda più precisamente la teologia del laicato nelle sue caratteristiche. Tant'è vero che molti Padri che intervennero sullo schema dell'Apostolato dei Laici richiamarono e vollero che fosse richiamata nello schema la dottrina teologica della Costituzione della Chiesa, senza di cui tale apostolato non potrebbe reggersi.

Nella Costituzione della Chiesa vi è ancora un capitolo che s'interessa dei laici:

il quinto, che tratta della universale vocazione alla santità. È il logico passaggio dallo splendore conseguente l'incorporazione dell'uomo in Cristo, dalla sua eccelsa dignità come figlio di Dio e membro vivo del Corpo Mistico, al primo dei suoi obblighi: l'anelo alla santità, cioè alla perfezione nella carità verso Dio e il prossimo.

È vero che i pastori del gregge cristiano, i sacerdoti e i religiosi ne hanno un obbligo più stretto per tanti titoli e debbono precedere i laici nella pratica di una vita cristiana interamente conforme al divino Modello, ma anche i laici, senza esclusione, vi sono tenuti, ciascuno secondo il suo stato e nelle condizioni in cui l'ha posto Iddio.

La santità dei laici

Abbiamo qui la canonizzazione della grande idea di S. Francesco di Sales che, con i suoi scritti di spiritualità e con l'esempio di grande Direttore Spirituale di anime viventi nel mondo, ha fatto uscire la santità dal recinto dei chiostri e l'ha messa alla portata di tutti i cristiani. Così operando non faceva altro che eseguire il comando del Signore: « *Questa è la volontà di Dio: che vi facciate santi* » (1ª Tess. 4, 3).

Sviluppando il concetto di S. Francesco di Sales, Don Bosco ha voluto che la santità cristiana fosse messa alla portata dei giovani e Dio l'ha subito premiato facendogli fiorire fra le mani quell'angelo di giovane che è S. Domenico Savio. Certi indirizzi del Concilio Ecumenico Vaticano II, anche in fatto di santità e di apostolato dei laici, non si potrebbero intendere senza il messaggio precursore di questi due giganti della spiritualità moderna: S. Francesco di Sales e S. Giovanni Bosco.

CHI È UN LAICO?

« Chi è un laico? ». Un membro del popolo di Dio che restando nel mondo contribuisce alla epifania della Chiesa e lavora perchè i frutti della redenzione penetrino in tutto l'universo.
In qualunque stato di vita egli si trovi, qualsiasi professione eserciti, per il solo fatto che è un battezzato, egli è per vocazione un apostolo, anche se non ha ricevuto un esplicito mandato da parte della Gerarchia.

Dopo quanto abbiamo detto si può meglio intendere il valore e l'attualità dello schema conciliare sull'Apostolato dei Laici. È qui dove appare l'inscindibilità fra vocazione cristiana e vocazione all'apostolato. È qui dove viene fortemente richiamato il dovere e la responsabilità che ha ogni cristiano di lavorare, insieme con la Gerarchia e il Clero, all'avvento del Regno di Cristo nel mondo, in tutti i modi e in tutte le forme a lui possibili.

E vi sono ambienti, situazioni, circostanze in cui soltanto il laico può testimoniare Cristo e portarne la presenza per la « consacrazione del mondo », come si espresse ancora Pio XII. È qui dove spicca l'inserimento dei laici nel grande quadro della teologia e della spiritualità cattolica.

La teologia del laico non può staccarsi dalla teologia della grazia, dei Sacramenti, del Sacerdozio, della Missione dello Spirito Santo, in una parola, da tutta la teologia del Corpo Mistico in cui si trova vitalmente inserito. Di conseguenza la sua spiritualità trova il suo posto nell'insieme della spiritualità cattolica, così come il suo apostolato trova il suo significato, il suo compito, le sue modalità nella grande mis-

PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA DELLA CHIESA UN CONCILIO SI OCCUPA DEI LAICI E DELLA LORO MISSIONE

Un'altra novità mai verificatasi attraverso i secoli: Un laico, Patrick Keegan, interviene nella discussione di uno schema e lo definisce « una sfida » lanciata a ogni cristiano perchè s'impegni in quell'apostolato che fa parte della sua vocazione di battezzato.

sione della Chiesa, identica alla missione stessa di Cristo, venuto a salvare e redimere l'umanità.

Un Movimento suscitato dallo Spirito Santo

In questa visione, che è poi la visuale cristiana in tutta la sua divina grandezza, l'Apostolato dei Laici appare come un movimento suscitato dallo Spirito Santo perchè un numero sempre maggiore di uomini « abbia in misura sempre più abbondante quella vita che Gesù è venuto a portare sulla terra ».

Fu pure in discussione un altro schema che si riallaccia direttamente a quello dell'Apostolato dei Laici e ne costituisce come la naturale conseguenza: lo schema XIII, avente come titolo: « *La Chiesa nel mondo d'oggi* ».

In quest'ora cruciale della storia del mondo, i laici cristiani sono chiamati ad evangelizzare la nuova età che sorge, informando dello spirito di Cristo e dando un contenuto cristiano al mondo in trasformazione con il suo progresso, il suo sviluppo scientifico e tecnico, le sue strutture sociali.

Questo schema più che ogni altro mostra l'ansia della Chiesa di voler andare incontro alla mentalità e alle esigenze del giorno con il messaggio di salvezza di cui è depositaria. L'uomo d'oggi ha urgenze, necessità, problemi diversi da quelli del passato e la Chiesa vuol aiutarlo a risolverli nello spirito di Gesù Cristo, l'unico risolutore di ogni umana difficoltà.

Soltanto dopo il Concilio, quando ci sarà dato di vedere riunite le sparse membra degli argomenti spettanti i laici e il loro apostolato in un solo corpo dottrinale, sarà possibile valutare la serietà, l'impegno, la profondità, le dimensioni delle discussioni e delle deliberazioni dei Padri Conciliari a incitamento e incoraggiamento dei fedeli laici che tanto hanno fatto, stanno facendo e più faranno domani per l'avvento del Regno di Cristo.

Nuova primavera cristiana

Anche i laici debbono contribuire in ogni maniera a quella nuova primavera cristiana che presagì Papa Giovanni nell'indire il Concilio: ne è preludio la fioritura delle innumerevoli iniziative apostoliche del laicato, ne è sigillo e garanzia la solenne sanzione dell'Assemblea Conciliare, ne sarà la realizzazione il lavoro compiuto domani, con nuove prospettive e rinnovato zelo, dai nostri laici cristiani, fra i quali gli Exallievi di Don Bosco dovranno occupare un posto d'onore se vorranno essere degni del Padre.

Intanto è dovere di tutti portare un valido contributo con la preghiera e il sacrificio alla felice conclusione del Concilio Vaticano II, che appare sempre più l'attesa del mondo.

LUIGI BOGLIOLO

praeit ac tuetur

il nuovo bollettino per i dirigenti

È il titolo dell'Organo di stampa dei Dirigenti della Confederazione Mondiale, che inizia la sua pubblicazione con questo mese di dicembre.

Riportiamo la presentazione che il Rev.mo Don Guido Borra ha fatto al tanto auspicato ed atteso periodico internazionale e poliglotta.

Finora il pensiero dei Superiori e la voce della Presidenza Confederale giungevano ai nostri Dirigenti ed Exallievi attraverso « Voci Fraterne » o circolari nella lingua di Don Bosco, l'italiano.

Ma era intuitivo che non tutti intendessero quel linguaggio, benchè tutti ne desiderassero il contenuto. Quest'anno, 1964, si fece il primo passo a carattere internazionale, con le giornate di Parigi del maggio scorso: fu là che sorse l'idea di un Bollettino, periodico e poliglotta, che portasse agli Exallievi di ogni Nazione il pensiero del Centro Confederale nella loro lingua. L'idea eccola ora tradotta in realtà, tanto più felice perchè apre il cammino al Congresso Europeo che gli Exallievi salesiani terranno a Torino nel settembre 1965 per l'inaugurazione del Tempio di Don Bosco al Colle.

Per ora ci limitiamo alle sei lingue che abbracciano l'Europa e buona parte del mondo, italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, portoghese. Qui sentirete la voce del Presidente Confederale, Dr. José Maria Taboada Lago, che spiegando la Strenna del venerato Rettor Maggiore, delinea il programma per il prossimo anno, esortando tutti gli Exallievi a interessarsi alla soluzione dei problemi del nostro tempo.

Sarà questo il nostro modesto contributo per quella unità europea che faticosamente si sta ricostruendo, e non è piccola gloria per Don Bosco l'aver educato le generazioni che la saluteranno realtà.

Don Guido Borra
del Capitolo Superiore preposto agli Exallievi

Quasi tutto il contenuto di questo bollettino verrà regolarmente pubblicato in « Voci Fraterne ». Perciò « *Praeit ac tuetur* » non sarà inviato d'ufficio ai Dirigenti italiani. Essi però, se ne avranno desiderio, potranno richiederlo alla Segreteria Generale, accompagnando possibilmente la domanda con un'offerta.



ALBERO VERDE

un film su Magone Michele

Alla recente rassegna della cinematografia per ragazzi, svoltasi a Venezia dal 6 al 16 agosto scorso, l'Italia era presente, tra l'altro, con un nuovo film di *Giuseppe Rolando*, Exallievo salesiano, dal titolo: « *L'albero verde* ».

La pellicola rappresenta la seconda prova del giovane regista torinese che, come è noto, aveva in precedenza illustrato la figura di San Domenico Savio nel film « *Appuntamento in Paradiso* ».
Il nuovo film illustra invece un'altra figura di ragazzo alla scuola di Don Bosco: Michele Magone, il piccolo generale di Carmagnola.

Il soggetto filmico — come del resto la vita stessa del Magone — è di una semplicità estrema, quindi molto adatto per essere subito afferrato dallo spettatore ragazzo.

Un ragazzo, Michele, incattivito dalla sorte che si è accanita contro la sua famiglia (il padre è finito in carcere perchè la fame lo ha costretto a rubare) ha formato una banda di monelli che si divertono a fare i prepotenti.

Un giorno Michele incontra uno strano prete, dallo sguardo fermo e sereno. Questi ha capito tutto e

Siamo grati
al nostro Giuseppe Rolando
perchè invece
di rimanere
nelle file di chi
passivamente tenta
correggere, bollare...

Egli balzò in avanti
e si affiancò ai pochi
che positivamente
agiscono ad ogni costo,
perchè oggi
più che criticare
urge fare e fare molto
e fare bene.

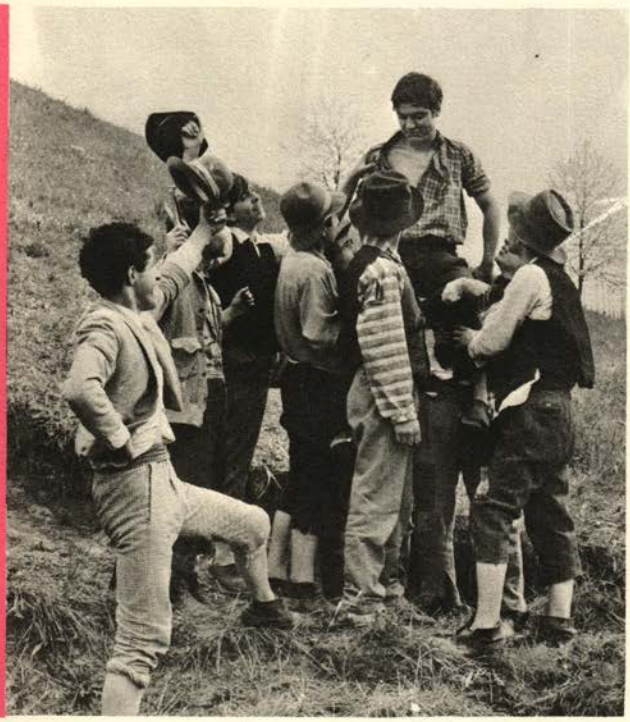
lo invita a raggiungerlo a Torino: potrà studiare e imparare un lavoro. Così avviene.

Michele peró, come un puledro insofferente, resiste per qualche tempo alla bontà del sacerdote.

Finchè tale bontà farà breccia nel suo cuore ed egli potrà portarne i segni e la testimonianza tra gli antichi compagni di monellerie. L'albero verde, raddrizzato a tempo da Don Bosco, darà nuovi frutti. Con « *L'albero verde* » l'Italia ha dato un film generoso e sincero per il pubblico giovanile. La pellicola risente qua e là di forzature nel tratteggio drammatico e nei simbolismi, ma si tratta di mende veniali che scompaiono nel complesso.

Trattandosi di cinema per ragazzi, le esigenze non coincidono sempre con quelle del cinema più impegnato.

Riconoscendo il nobile sforzo e il continuo progresso del giovane regista, la giuria del festival ha







conferito al lungometraggio una medaglia di bronzo, mentre una « Minerva d'argento » gli ha conferito l'organizzazione italiana dei « Cine-clubs per ragazzi». Il film « *L'albero verde* », di cui Giuseppe Rolando oltre che regista è anche libero « producer », è in visione da qualche settimana sugli schermi italiani.

operare nell'unità e nella carità

di Antonio M. Alessi.

Ogni battezzato è chiamato a vivere e ad esercitare l'apostolato nella grande famiglia della Chiesa, realizzando anzitutto la stupenda unità del Corpo Mistico.

È stata questa la preghiera ardente di Gesù prima di morire: « *Che siano tutti uno, come tu sei in me, Padre, e io in te. Anch'essi siano uno in noi, sicché creda il mondo che tu mi hai mandato. E la gloria che tu mi desti io l'ho data a loro affinché siano uno come lo siamo noi. Io in essi, tu in me, affinché siano perfetti nell'unità e affinché conosca il mondo che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me* » (S. Giovanni, XVII-22).

Il Corpo Mistico, di cui siamo parte integrante, non è un corpo astratto o fantastico, ma un corpo reale, anche se di costituzione misteriosa: per questo si chiama « *Mistico* ». È formato dalla Chiesa trionfante: i beati del cielo; dalla Chiesa purgante: le anime sante del Purgatorio; e dalla Chiesa militante, cioè la comunità di tutti i fedeli.

Per questa unione, detta anche « *Comunione dei Santi* », noi formiamo un solo corpo in Gesù Cristo e partecipiamo a tutto il bene che c'è e si opera nella Chiesa universale. Capo di questo meraviglioso, immenso organismo, è Gesù stesso che alimenta la vita di tutte le sue membra.

È come un albero che affonda le radici nella terra, eleva il fusto al di sopra di essa e protende la chioma verso il cielo; ma radici, fusto e rami formano un solo albero. Le radici assorbono e trasformano in elementi vitali i succhi della terra che trasmettono al fusto e questo ai rami che si coprono, per mezzo di essi, di foglie, fiori e frutti.

Ma se un ramo viene staccato dall'albero, dice Gesù, inaridisce e muore; così i cristiani separati da lui per il peccato, non possono partecipare alla vita e ai meriti della Chiesa.

Ecco quindi la prima condizione per operare nella Chiesa: vivere la vita divina della Grazia, operare nell'unità e nella carità, senza delle quali la nostra appartenenza alla Chiesa è puramente materiale, senza efficacia per noi e per gli altri.

Quanti meriti perduti, quanto bene sottratto alla Chiesa da quei cristiani che vivono abitualmente in peccato mortale, senza contare il pericolo sempre incombente della morte che li può cogliere in quello stato, privandoli per sempre della felicità celeste!

Unità nell'amore

L'unità nella Chiesa e la fecondità nell'apostolato è data essenzialmente dall'amore. Come l'essenza di Dio è l'amore, così l'essenza del Cristianesimo è amore; Gesù stesso è l'amore incarnato.

Ora la Chiesa, il Corpo Mistico, non è altro che lo sviluppo di Gesù che vive in ognuno dei suoi membri, cui partecipa la sua vita divina. Per questo disse: « *Sono venuto a portare il fuoco dell'amore sulla terra*

e che altro voglio se non che si accenda in ogni cuore? » (S. Luca, XII-49).

Il Cristianesimo pertanto progredisce nel mondo, in quanto progredisce l'amore; per questo il demonio, per impedire la marcia trionfale della Chiesa, semina odii, discordie, indifferenza, divisioni, incomprensioni tra gli stessi figli di Dio. Ed ecco perché Gesù rivolse al Padre l'accorata preghiera sopra riportata.

Il divino Maestro ha sintetizzato in due grandi precetti tutti i suoi insegnamenti: l'amore di Dio e l'amore verso il prossimo, perché, come dirà S. Paolo, « *la pienezza della legge è l'amore* » (Ai Romani, III-10).

Il segno distintivo

La carità è pertanto il segno distintivo dei veri discepoli di Gesù: « *Da questo vi riconosceranno per miei, se vi amerete gli uni gli altri* » (Giovanni, XIII-55). Il successo del Cristianesimo nel corso dei secoli è dovuto alla carità. In quel freddo mondo pagano, caratterizzato dall'assenza di amore, questo soffio possente di carità suscitò un'eco profonda in tanti cuori non ancor guasti dal male. Quei cristiani umili e miti che parlavano dell'amore infinito di Dio per noi e che attuavano nel modo più squisito ed eroico l'amore verso il prossimo, colpivano profondamente gli osservatori pagani che si sentivano irresistibilmente attratti.

« *Pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano; fate del bene a coloro che vi fanno del male...* » (S. Matteo, V-44). Queste parole rivoluzionarie di Gesù, accettate e praticate dai suoi seguaci, fecero enorme impressione in quegli uomini cresciuti alla scuola dell'odio e della violenza.

Fu così che, nonostante la proscrizione legale e le violente persecuzioni, il Cristianesimo si diffuse e in breve tempo conquistò tutto l'impero romano. Ed è questa ancora oggi l'unica via per aiutare Gesù a vivere e crescere nei fratelli, per estendere nel mondo il suo regno pacifico e recare a tutti il suo messaggio di salvezza.

È pertanto necessario che ognuno viva e operi nella carità, con tutti i mezzi, secondo il proprio stato, per il bene degli altri, perché sono tutti nostri fratelli, fanno parte dello stesso Corpo Mistico e quindi la nostra crescita in Gesù è subordinata alla loro crescita; come la grazia e i meriti che acquistiamo sono proporzionati alla grazia e al bene che diffondiamo.

Quando un corpo si sviluppa, tutti gli organi crescono, si fortificano e si sviluppano; quando invece si atrofizza, tutte le parti che lo compongono si arrestano. Le frontiere di ogni cristiano devono essere le frontiere di tutta la Chiesa: ogni bene che si compie è un bene che viene a ognuno di noi; ogni progresso o regresso diventa un nostro progresso o regresso.

Amore per tutti

Per partecipare vivamente alla vita della Chiesa e sentirsi parte integrante del Corpo Mistico, è necessario amare coloro che Gesù ama, cioè tutti, senza eccezione, perché Egli ha sparso il suo sangue per tutti gli uomini.

Chi non ama, peggio, chi odia anche solo una persona, non ha la carità, non è unito a Cristo, non è membro vitale della Chiesa. Per avere la carità, per esercitare l'apostolato, è necessario fare del bene anche a quelli che non conosciamo, che ci sono poco amici, poco amabili, magari repellenti per difetti fisici o morali. Certo, per esercitare la carità con tutti occorre una buona dose di virtù, un po' dell'amore infinito di Gesù che ci aiuti a vedere, anche

nelle persone più ripugnanti, il suo volto adorabile.

La vera carità di Cristo deve essere come il sole che illumina e riscalda tutti: buoni e cattivi; come una moneta spicciola che il cristiano tiene a portata di mano per offrire a tutti coloro che incontra.

Dobbiamo amare tutti, ma senza pretendere di essere riamati e quando, dopo aver amato ed esserci sacrificati per gli altri, non trovassimo alcuna corrispondenza, anzi, solo ingratitudine, dobbiamo continuare ad amare e a far del bene, perché questo è l'insegnamento e l'esempio di Gesù che rivive in noi.

Il motivo è chiaro: ogni cristiano è un membro di Gesù, ora quello che di bene o di male facciamo a un membro, lo facciamo a tutta la persona.

Quando S. Martino diede il suo mantello al poveretto che moriva di freddo, lo diede a Gesù che languiva nelle sue membra. Dobbiamo sforzarci di trattare il prossimo con quell'attenzione, bontà, dolcezza con cui tratteremmo Gesù stesso.

Ma vedere Cristo nel bisognoso è relativamente facile; occorre vederlo anche in chi offende Dio e in chi offende noi. Nel peccatore Gesù è crocifisso, ora verso il Crocifisso non proviamo rancore, ma solo pena e pietà. Il nostro dolore consola e ripara, le nostre preghiere e la nostra bontà affretteranno la loro conversione, perché egli non vuole il castigo del peccatore, ma che si converta e viva.

Ogni cristiano deve essere una sorgente di bontà e di amore, che diffonde la gioia e la carità, attirando istintivamente, come il fuoco che attrae chi è intirizzito.

Amore e zelo operoso

Per amare e fare del bene non si devono aspettare le grandi occasioni. Ogni giorno abbiamo tutti cento possibilità per esercitare la carità: quando pensiamo e quando parliamo, in casa e per la strada, lavorando e viaggiando; con i piccoli e con i grandi, verso i superiori e gli inferiori, trattando i sani e gli ammalati, i buoni e i cattivi...

Per esercitare questa carità è necessario accostarsi agli altri, rompere per primi il cerchio del nostro egoismo, aiutando poi gli altri a uscire dal loro isolamento. Alle volte basta solo bussare perché un cuore si apra; altri invece sono troppo orgogliosi e gelosi, per cui occorrerà pazienza e tatto per far loro capire che è solo l'amore che ci spinge ad accostarci a loro.

Amare vuol dire comprendere, cioè prendere uno con tutti i suoi problemi, i suoi dolori, i suoi bisogni, facendoli nostri. E questo è il primo passo per accostarlo poi a Gesù che solo può sciogliere tutti i suoi dubbi e problemi, riempiendolo di luce, di gioia, di amore infinito.

Il vero amore, dal corpo si sforza di risalire all'anima, la grande ricchezza, il tesoro infinito che occorre salvare ad ogni costo. Chi ama il corpo e trascura l'anima, ha un amore materiale, carnale; chi poi ama il corpo fino a rovinare l'anima ha un amore colpevole e criminale. Non ci può essere perfetto amore senza lo sforzo di dare Gesù agli altri, come non c'è disgrazia più grande che privare un'anima di Gesù, cioè della grazia divina.

Certo sovente per arrivare alle anime occorre passare attraverso i corpi: per questo prima delle opere di misericordia spirituali ci sono quelle corporali e spesso la carità materiale è la prova della carità spirituale. I Santi si sono talvolta spogliati del necessario per darlo ai bisognosi.

Gesù ha minacciato l'eterna condanna a chi non avrà praticato la carità: « *Andate via da me, maledetti, perché ebbi fame e non*

1° anniversario della morte del Dott. Vincenzo Vidili

Un anno fa, proprio alla vigilia di Natale, veniva improvvisamente a mancare il Presidente Nazionale, Dott. Vincenzo Vidili.

Poche settimane prima della sua scomparsa il Dott. Vidili ebbe un attacco del suo male — che egli sapeva di avere e cercava di nascondere con animo forte e fiducia in Don Bosco — a Zafferana (Catania) proprio durante il 6° Consiglio Nazionale della Federazione Italiana.

La Federazione Sicula nel ricordarne la data, ha voluto fondare una « borsa missionaria » in sua memoria, sapendo come il Dott. Vidili amasse le missioni per averne conosciuta una personalmente nell'occasione del 2° Congresso Interamericano.

La borsa è stata destinata per la preparazione degli studenti afro-asiatici. L'offerta assume un particolare valore, perché onora un uomo che ebbe altamente a cuore l'avvenire dei fratelli dei Paesi in via di sviluppo e perché si inserisce in quella particolare forma di collaborazione, tanto raccomandata dalla S. Sede, diretta a formare sul piano qualificato della cultura e della professione il laicato cattolico indigeno.

La Messa di anniversario sarà celebrata il 9 gennaio nella Basilica di Maria Ausiliatrice, alle ore 18,30. A rappresentare gli Exallievi d'Italia, interverranno alla funzione gli Exallievi residenti in Torino.

L'ultima lettera (pubblicata in « Voci Fraterne » di dicembre 1963) del Dott. Vidili si può considerare il suo testamento spirituale.

Ne riportiamo l'ultimo periodo che sintetizza quanto stava fortemente a cuore al nostro caro e sempre indimenticabile primo Presidente Nazionale.

« *L'occasione delle feste natalizie ci appare tanto propizia per la formulazione di fraterni auguri a tutti, senza sapore retorico, ma spontanei ed aperti, per l'allargamento e l'intensificazione della vita spirituale, per una perseveranza nella continuità del nostro lavoro, della nostra adesione alla vita organizzativa orientata oggi, come sempre, verso quell'apostolato dei laici che è la proiezione del genuino spirito di Don Bosco nella società e nel mondo* ».

---

mi avete dato da mangiare, ebbi sete e non mi avete dato da bere, fui ignudo e non mi avete vestito, ammalato e non mi avete visitato... » (S. Matteo, XXV-43).

Gesù mette continuamente sulla nostra strada tante persone bisognose di aiuto materiale e spirituale affinché dimostriamo a lui il nostro amore, soccorrendolo in esse, poichè « *Chi dice di amare il fratello e chiude il suo cuore alla misericordia, come può avere l'amore di Dio?* » (S. Gio., III-17).

Possa D. Bosco e la dolce Ausiliatrice dal cielo aiutarci a praticare questa carità generosa che ci renderà contenti sul letto di morte, perché, come diceva il buon Padre: « *In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone* ».

ANTONIO ALESSI

decennale di un prezioso documento

In margine al Consiglio Nazionale di Loreto

Si è tanto discusso nel Consiglio Nazionale di Loreto se la Federazione Exallievi debba esercitare dell'apostolato non solo attraverso i singoli Exallievi individualmente, ma anche come Organizzazione.

Prevalse la tesi di Don Scotti che così si espresse: l'Unione degli Exallievi è cattolica in quanto Unione: perciò deve fare apostolato anche in quanto Unione. Apostolato *educativo-sociale*: non strettamente religioso, proprio dei Cooperatori, non strettamente gerarchico, proprio dell'Azione Cattolica. L'Unione deve esercitare l'apostolato secondo il suo stile che è stile di famiglia.

Tale tesi fu approvata nelle due mozioni che furono pubblicate in « Voci Fraterne » del mese di novembre (cfr. par. 4°, mozione 2ª).

Per le Unioni Exallievi si adattano molto bene le attività sociali indicate da Pio XII nel primo congresso dell'apostolato dei laici (cfr. p. 8 del presente fascicolo).

Chi fosse ancora incerto sull'opportunità della deliberazione di Loreto è invitato a leggere un autorevole documento pontificio inviato dalla Segreteria di Stato di Sua Santità — esattamente 10 anni or sono — ai partecipanti al Convegno dei Presidenti Nazionali — e delegazioni di 36 Federazioni Nazionali — che erano convenuti a Torino nel novembre 1954.

Ecco il testo della lettera che portava il n. 337576 ed era indirizzata al Procuratore Generale Don Luigi Castano.

Dal Vaticano, li 12 novembre 1954

Rev.mo Signore,

il Convegno dei Presidenti Nazionali degli Exallievi salesiani, di cui Ella dà notizia al Santo Padre come una particolare manifestazione conclusiva dell'Anno Mariano, offre a Sua Santità l'opportuna occasione di far giungere alla benemerita Confederazione Exallievi di Don Bosco *l'espressione del Suo compiacimento per una vitalità che non è semplicemente delle occasioni solenni, ma continua, feconda d'ogni sorta di iniziative, di buone opere, di frutti spirituali.*

Fedele alle sue finalità e desta al lavoro di sviluppo, di assistenza, di incremento in ogni settore della sua azione, essa si rileva non ultimo fattore di bene nel movimento di apostolato *che ferve nel campo della* vita sociale, *intesa alla propagazione del Regno di Dio.*

Nel suo spirito — che è lo spirito di Don Bosco — fatto di comprensione e di adattamento, la sua azione, agile e suadente, estesa e capillare, è azione di non tardo rendimento e facile alla conquista di simpatie. Ne è prova consolante il rapido accrescimento delle sue file in ogni regione d'Italia, in ogni parte del mondo: e l'attività da lei spiegata è promessa di sempre più abbondanti frutti...

* * *

Il suddetto documento pontificio continuava con altre espressioni di compiacimento e con la comunicazione della benedizione di Pio XII e veniva avvalorato dalla firma del Sostituto Mons. Angelo Dell'Acqua.

In merito alla questione se l'apostolato degli Exallievi debba essere soltanto individuale o se convenga renderlo anche organizzato, basterebbe prendere in attenta considerazione il suddetto documento pontificio che si rivolge direttamente alla Confederazione (Exallievi organizzati) e si riferisce al « movimento di apostolato che ferve nel campo della vita sociale » e la lettera del Rettor Maggiore pubblicata in prima pagina del presente fascicolo.

D. Bastasi

in onda con gli exallievi del mondo salesiano

EXALLIEVI A RAMSEY

Il Cardinale Salesiano S. Em. Raul Silva, Arcivescovo di Santiago (Cile), presiedette la cerimonia della consegna dei diplomi a 165 Senior, del Collegio Don Bosco di Ramsey (U.S.A.), che avevano terminato i loro studi.

Oltre 1.500 persone ascoltarono il Reverendo Prof. Giorgio B. Ford di New York che nel suo discorso di introduzione fece un appassionato appello alla giustizia sociale.

Il Card. Silva, servendosi di un interprete, si congratuló con i diplomati e li esortó a non dimenticare i sacrifici degli Insegnanti del « Don Bosco » facendo presente che la loro migliore riconoscenza è di far onore alla scuola di Don Bosco vivendo secondo i principi ivi appresi ed iscrivendosi alla Confederazione Mondiale degli Exallievi la quale ha lo scopo principale di aiutare gli Iscritti nella perseveranza nel bene.

In quell'occasione furono anche pubblicati i nomi degli allievi premiati e dei meritevoli di borse di studio in ogni classe. Il Card. Silva ebbe parole di felicitazione con il Direttore della scuola Don Giuseppe Tyminski, per i modernissimi sussidi scolastico-educativi che aveva potuto ammirare nel « Don Bosco ».

EXALLIEVI NEL TERRITORIO AMAZZONICO

In occasione delle feste patronali nella pittoresca Capitale del territorio amazzonico, Puerto Ayacucho (Venezuela), si svolsero varie iniziative con positivi risultati in favore dei suoi 8.000 abitanti. Il Vicario Apostolico Mons. Secondo Garcia è molto contento del lavoro spirituale e materiale che i Salesiani svolgono in tutto il suo territorio.

È certamente un bene incalcolabile quello che essi hanno potuto realizzare in trent'anni di indefesso lavoro.

Dal Collegio Pio XI sono uscite schiere di giovani, oggi ottimi Exallievi e bravi cittadini. Per parecchi anni in tutto il territorio ci furono solo le Scuole e i Collegi dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Oggi Puerto Ayacucho è un centro fornito di tutti i ritrovati della civiltà. C'è pure una scuola professionale, recentemente inaugurata, capace di 200 alunni, suddivisi nei laboratori di falegnameria, meccanica, tipografia e sartoria.

Splendida la cattedrale con i suoi pregevoli altari; soprattutto quello dedicato alla celeste Patrona della Città, Maria Ausiliatrice: è di un valore straordinario e di una bellezza veramente singolare: fu fabbricato in Spagna dietro incarico di Sua Ecc. Mons. Secondo Garcia, per onorare la Patrona di questo territorio amazzonico.

Mons. Giuseppe Gagnor

Le nostre glorie

« È un anziano, farà dell'ordinaria amministrazione », così ad Alessandria qualcuno sussurrava nel 1945 nei riguardi di Mons. Giuseppe Gagnor, chiamato a guidare quella diocesi. Ma si sbagliavano. Mons. Gagnor anche in questo alto compito avrebbe svolto quell'attività instancabile e fervida di opere che lo aveva già precedentemente caratterizzato.

Nato a Condove, Diocesi di Susa, nel 1884, Giuseppe Gagnor fu educato in un istituto salesiano a Torino, ove maturò in lui la vocazione allo stato religioso. Entrò nell'Ordine Domenicano, dove, una volta divenuto sacerdote, svolse incarichi di fiducia. Fu pastore zelante di una parrocchia a Istanbul e nel 1920 andò per incarico della S. Sede a compiere una missione nella Russia, a Tiflis, dove Stalin proprio allora stava operando la rivoluzione bolscevica.

Ritornato in patria gli venne affidato un compito importante di governo nell'Ordine Domenicano. Accanto al Maestro Generale svolse una preziosa opera nella direzione dell'Ordine, e con lui fece nel 1938 il giro di tutto il mondo in visita alle Missioni, ovunque portando incitamento nell'apostolato e facendo dono della sua esperienza e della sua carità.



Il Vescovo dei giovani

Nel 1941 fu consacrato vescovo e nel 1945 gli fu affidata la cura pastorale della Diocesi di Alessandria. In questo suo nuovo compito si dimostrò zelantissimo, soprattutto nei riguardi dei giovani: li sapeva comprendere, anche se l'età e la mentalità erano notevolmente diverse. «Io voglio bene ai giovani, diceva. Mi danno, è vero, un sacco di grane, però me le danno tutte in buona fede ». Egli sapeva destare in loro la sete di Dio e dell'apostolato verso il prossimo.

Indirizzava il loro apostolato verso quelle direzioni suggerite dalla tempestività e dal-

Continua a pag. 22

Ing. Giancarlo Anselmetti

Le nostre glorie



Il 21 ottobre, dopo nove giorni di lotta contro il male che lo aveva improvvisamente colpito, è spirato l'ing. Giancarlo Anselmetti, Sindaco di Torino ed Exallievo del primo Oratorio di Don Bosco.

La scomparsa di questo uomo che si era fatto largamente stimare per la sua dirittura e per l'impegno messo nella sua opera di amministratore, ha suscitato universali rimpianti in tutti gli strati della popolazione.

Solenni funerali furono resi all'ingegner Anselmetti; i partecipanti furono oltre 100.000. A rappresentare la famiglia salesiana e l'Associazione degli Exallievi intervennero tutti i membri del Capitolo Superiore della Congregazione presenti in Torino, il Vicepresidente Nazionale degli Exallievi ing. De Padova, la Presidenza della Regione Subalpina, l'Unione Exallievi del primo Oratorio al completo.

L'ing. Giancarlo Anselmetti era nato

a Torino il 23 maggio 1904. Si era laureato giovanissimo nel 1926 in ingegneria industriale elettrotecnica. Subito dopo era entrato nella Società Savigliano dove rimaneva 23 anni rivelando alte doti di dirigente e organizzatore. Nel 1950 fu chiamato alla direzione generale della Cogne e tre anni dopo ne divenne anche amministratore delegato. Anche qui il suo intervento fu risolutivo: la Cogne raddoppiò il volume originario della produzione.

Era sensibile ai problemi di tutti

L'ing. Anselmetti era un uomo energico, di carattere talvolta un po' brusco, ma sempre generoso e aperto. Era sensibile ai problemi di tutti, in particolare a quelli dei giovani. Lo dimostra la sua benemerita attività nel campo dell'insegnamento professionale in vari Istituti, anche salesiani.

Accanto all'attività industriale l'ingegner Anselmetti affrontò con impegno quella politica, anche se diceva spesso di essere « più che un uomo politico, un amministratore ». Nel 1946 venne eletto consigliere comunale di Torino, carica che conservò sino al 1962, quando divenne Sindaco di questa città. Era il momento della grande espansione di Torino, sotto la spinta di masse di immigrati. E l'ing. Anselmetti, proseguendo l'opera del suo predecessore avv. Peyron, dovette affrontare le eccezionali esigenze di case, scuole, strade: in una parola, tutti i servizi pubblici.

Numerose sono le onorificenze di cui fu insignito; nella sua umiltà non ne fece mai sfoggio. L'unica cosa di cui andava fiero era di esser stato alla scuola di Don Bosco. In numerose circostanze affermò che era debitore a Don Bosco del suo successo negli affari e nella vita sociale. Egli aveva appreso a parlare in pubblico — così diceva — nell'attività drammatica e nell'Associazione « Auxilium » dell'Oratorio. Là inoltre aveva imparato a dirigere una Società e a conoscere i caratteri degli uomini.

Anche nella moltitudine dei suoi impegni partecipò sempre fedelmente ai raduni annuali della sua Unione.

Diede a tutti coloro che ebbero contatto con lui un luminoso esempio di profonda rettitudine e di cristianesimo vissuto.

L'Associazione Exallievi, venendo incontro ad un suo desiderio, elargì una generosa offerta in sua memoria alla Casa dei Bimbi « Giovanni XXIII », a cui l'Estinto era particolarmente legato.

Mons. Giuseppe Gagnor

(*Continua da pag. 20*)

l'urgenza dei tempi. Escogitava iniziative anche sportive per avvicinare i giovani lontani: ad esempio lanciò il Convegno annuale dei centauri di tutto il mondo per il loro Rallye internazionale al Santuario della Madonna di Castellazzo Bormida. Era pronto, per far piacere ai giovani, ad assistere nello stadio alle loro partite di calcio.

Era amato e benvoluto da tutta la popolazione, la quale in occasione del suo trapasso, avvenuto il 4 novembre, u. s. si radunò in massa per testimoniargli il suo affetto e la sua riconoscenza.

Mons. Gagnor non scordò mai di essere stato un tempo tra i figli di Don Bosco. Nutrì per tutta la vita un amore intenso al Santo, di cui aveva tanto sentito parlare da coloro che lo avevano conosciuto. Seguì sempre con grande affetto i Salesiani, i quali hanno perso in questo vescovo esemplare un amico e un padre.

D. Barroero

ALTRI DEFUNTI

Torino - Casa Madre — Ai primi di ottobre è deceduto il sig. **Luigi Fava,** all'età di 59 anni. Fu uomo di una rettitudine e bontà innata. Portava sempre il distintivo dell'Exallievo per dimostrare a tutti il suo incondizionato attaccamento a Don Bosco. Fu assistito dal fratello salesiano Rev.mo Don Michelangelo e confortato dalle cure amorose della Consorte. Ricevette i Sacramenti degli infermi in piena lucidità di mente, con edificante amore e rassegnazione ai voleri di Dio.

Al Rev.mo Don Michelangelo Fava, già Ispettore della Subalpina e delle Venete, condoglianze sentite dagli Exallievi che assicurano di ricordare l'amato fratello doverosamente nelle preghiere.

Torino - « S. Giovanni » — Il 24 agosto è spirato all'età di 63 anni il **sig. Pietro Monterzino,** tanto affezionato alle Opere Salesiane, di cui oltre ad essere Exallievo era anche fedele Cooperatore. Affidò alla scuola salesiana l'educazione del figlio Mario e della figlia Antonietta e lungi dall'ostacolare la vocazione della figlia Suor Marina, si dimostrò tanto contento da sembrargli di sentirsi ancor più vicino a Don Bosco. Fedele alla pratica del 1° Venerdì del mese, quasi fosse presago della morte, si trovò preparato al trapasso, che avvenne quasi improvvisamente per collasso cardiaco.

Torino - « Monterosa » — Giuseppe Piacentino, 72 anni. Fu per oltre 40 anni iscritto alla Unione, alla quale fu sempre molto affezionato.

Firenze - Oratorio — Cav. Celestino Morandi. Frequentò assiduamente l'Oratorio Salesiano e fino al termine della vita ricordò con nostalgia gli anni della gioventù passati accanto a santi educatori, quali l'indimenticabile Don Mancini.

Alassio — Aicardi Giuseppe.

— Avogadro Emilio.

— Prof. Bojanfi Henry-Armand. Membro dell'« Accademia cultura internazionale » di Poesia e Arte; si dimostrò sempre affezionato all'Unione e al Collegio di Alassio, di cui fu benefattore.

Rimini — Tamburini Mario.

— Ottavio Celtran

— Merlini Lazzaro.

Legnago — Tobaldini Antonio.

Roma - «Mandrione» — Roberto Quattrini.

Biella — Pietro Cinquino. Per lunghissimi anni fu una delle colonne dell'Oratorio S. Cassiano di Biella e Socio attivo e Collettore dell'Unione.

— Dott. Carlo Migazzo ed **Ing. Aldo Graziano.** Furono generosi sostenitori dell'Unione. Perirono assieme in un tragico incidente automobilistico avvenuto a Trofarello il giorno 11 ottobre u.s.

Varese. — Il 3 novembre 1964, passava all'eternità il **Sac. D. Alberto Binda,** Parroco di Monvalle (Varese), Exallievo dell'oratorio di Torino, Cooperatore Salesiano affezionato di antica data. Ricordava con tanto affetto gli anni passati nella casa di D. Bosco. Ricordava di essersi confessato diverse volte dal Ven. D. Rua e ricordava ancora teneramente i consigli che aveva ricevuto dal 1° Successore di D. Bosco.

Aveva trascorso 60 anni in Monvalle come coadiutore e Parroco. La prima domenica dell'ottobre scorso i suoi diletti Parrocchiani avevano festeggiato le sue nozze sacerdotali di Diamante con tanta esultanza.

Nel suo ministero sacerdotale aveva cercato con singolare umiltà di imitare S. Giovanni Bosco. Aveva chiamato in Parrocchia le Figlie di M. A. per la direzione dell'asilo e dell'oratorio femminile.

CONDOGLIANZE

Verolengo — All'Exallievo Scarfiotto Cipriano per la morte del padre.

— All'Exallievo Pezza Gioacchino per la morte della mamma.

Biella — All'Exallievo Rag. Giancarlo Fileppo, per la perdita della mamma.

Varese — Alla famiglia del Dott. Amleto Crippa, passato all'eternità nel mese di novembre: papà degli Exallievi del nostro istituto Dott. Marco e Ing. Carlo.

— Alla famiglia Longhini Alfredo, per la morte del papà di Bruno, Exallievo di questo Istituto.

Il 20 novembre u. s. è deceduta a Milano la mamma della gentile signora del Presidente Nazionale Dott. Silvio Chiesa.
Gli Exallievi gli sono fraternamente vicini nell'affetto e nel suffragio.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

voci fraterne

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
Anno XLV - 1 Dicembre 1964 - N. 23

Agli associati vengono spediti i fascicoli che portano i numeri dispari
I numeri pari sono riservati ai dirigenti

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi - Redattore-capo: Don Giampiero Barroero
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

Il Rettor Maggiore al nostro Presidente Nazionale, 3
Natale... richiamo alla bontà (U. Saba), 4
Una sfida lanciata ad ogni cristiano - Dopo la terza sessione del Vaticano II (Luigi Bogliolo), 7
« Praeit ac Tuetur », il nuovo bollettino per i dirigenti (D. G. Borra), 11
« Albero verde »: un film su Magone Michele, 12
Operare nell'unità e nella carità (Antonio Alessi), 14
Primo anniversario della morte del Dott. Vincenzo Vidili, 17
Decennale di un prezioso documento (D. Bastasi), 18
In onda con gli Exallievi del mondo salesiano, 19
Le nostre glorie: Mons. Giuseppe Gagnor e Ing. Giancarlo Anselmetti (D. Barroero), 20
Altri defunti, 23

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO